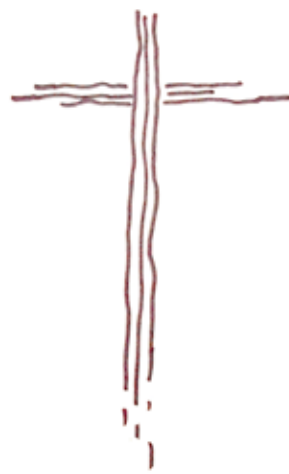


IL BOLLETTINO PARROCCHIALE



DALL'ALBERO
DELLA
VITA...



...ALL'ALBERO
DELLA
CROCE

SOMMARIO

La parola del parroco

01

La voce del Papa

02

Dalla diocesi

03

Imparare dall'altro

04

Dalla comunità

06

Lo sguardo sul mondo

15



PARROCCHIA SAN LEONE MAGNO PAPA

via Carnia, 12 - tel. 02 268.268.84 - 20132 Milano

ORARIO DELLE SANTE MESSE

Giorni feriali:	Ore 08:30 - 18:00
Prefestiva:	Ore 18:30
Giorni festivi:	Ore 08:30 - 10:00 - 11:30 - 18:30

ORARIO DELLE SEGRETERIE

Segreteria parrocchiale	da Lunedì a Venerdì dalle 09:00 alle 11:00 dalle 16:00 alle 18:00
Segreteria dell'oratorio	Lunedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì dalle 17:00 alle 19:00

NUMERI DI TELEFONO UTILI

Don Dario Balocco	02 268.268.84
Don Paolo Sangalli	02 28.28.458
Oratorio	02 28.28.458
Suore Orsoline	02 28.95.025
	tel./fax 02 28.96.790
	e-mail: orsolinesfmi@tiscali.it
Casa Accoglienza	02 28.29.147
Centro di ascolto	02 289.01.447

IL BOLLETTINO PARROCCHIALE

Mensile d'informazione di san Leone magno papa - Milano

Sito web: www.sanleone.it

e-mail: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com

Ciclostilato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore

don Dario Balocco

Redazione

Tina Ruotolo e Daniela Sangalli

Grafica e stampa

Carlo Leone, Annalisa Ambrosino e Laura Sottili

IMPARARE DALL' ALTRO (INCONTRANDOLI)

DON DARIO

C'è una invocazione allo Spirito santo che a un po' "di noi" è particolarmente cara. La preghiera è la seguente:

*Vieni Spirito santo, scendi su di noi,
illumina le nostre menti e i nostri cuori.
Entra con noi nella casa di chi ci accoglierà,
donaci la grazia di non avere fretta,
di essere attenti e pronti all'ascolto,
di pregare con loro e per loro.
Accogli il desiderio di bene di questa
comunità anche per coloro che non
troveremo in casa o che non vorranno
accoglierci.
Guidaci e accompagnaci in questo servizio.
Amen*

Avete sicuramente capito che quel manipolo di donne e di uomini che si ritrovano in queste parole sono coloro che hanno condiviso/stanno condividendo con don Paolo, con suor Concetta e con me, la gioia, la fatica, il dolore, la bellezza (queste quattro parole sono pensate e scelte) della visita alle famiglie nel tempo di Avvento.

La novità e felice intuizione di quest'anno è la seguente: chiunque è chiamato a intraprendere questo servizio sia egli un laico, una suora o un prete, recita questa implorazione. Non importa se visita le case di pomeriggio o di sera, da solo, in compagnia o contornato dai ragazzi cresimandi. Nessuno va da alcuna parte se non è preceduto, accompagnato e sostenuto dallo Spirito santo. Lo stesso Gesù



(come si vede in particolare nel Vangelo di Luca) attraversa le varie vicende della Sua esistenza in profondissima comunione col Padre e, ugualmente, sempre nella compagnia dello Spirito santo.

Suonando ai campanelli dei nostri quartieri... quanti incontri in questo periodo di Avvento. Sì! Ho proprio il desiderio di ritrovarci per raccontarci un po', a partire da quelli più belli. Passate le feste spero proprio che riusciremo a trovare un momento per narrarcele fra di noi... dove due o tre si ritrovano nel Suo nome, lo Spirito del Risorto è con loro.

L'IMPORTANZA DELLA MESSA

PAPA FRANCESCO

Iniziamo oggi una nuova serie di catechesi, che punterà lo sguardo sul “cuore” della Chiesa, cioè l'Eucaristia. È fondamentale per noi cristiani comprendere bene il valore e il significato della santa Messa, per vivere sempre più pienamente il nostro rapporto con Dio. Non possiamo dimenticare il gran numero di cristiani che, nel mondo intero, in duemila anni di storia, hanno resistito fino alla morte per difendere l'Eucaristia; e quanti, ancora oggi, rischiano la vita per partecipare alla Messa domenicale. Nell'anno 304, durante le persecuzioni di Diocleziano, un gruppo di cristiani, del nord Africa, furono sorpresi mentre celebravano la Messa in una casa e vennero arrestati. Il proconsole romano, nell'interrogatorio, chiese loro perché l'avessero fatto, sapendo che era assolutamente vietato. Ed essi risposero: «Senza la domenica non possiamo vivere», che voleva dire: se non possiamo celebrare l'Eucaristia, non possiamo vivere, la nostra vita cristiana morirebbe. In effetti, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,53-54). Quei cristiani del nord Africa furono uccisi perché celebravano l'Eucaristia. Hanno lasciato la testimonianza che si può rinunciare alla vita terrena per l'Eucaristia, perché essa ci dà la vita eterna, rendendoci partecipi della vittoria di Cristo sulla morte. Una testimonianza che ci interpella tutti e

chiede una risposta su che cosa significhi per ciascuno di noi partecipare al Sacrificio della Messa e accostarci alla Mensa del Signore. Stiamo cercando quella sorgente che “zampilla acqua viva” per la vita eterna?, che fa della nostra vita un sacrificio spirituale di lode e di ringraziamento e fa di noi un solo corpo con Cristo?

L'Eucaristia è un avvenimento meraviglioso nel quale Gesù Cristo, nostra vita, si fa presente. Partecipare alla Messa «è vivere un'altra volta la passione e la morte redentrice del Signore. È una teofania: il Signore si fa presente sull'altare per essere offerto al Padre per la salvezza del mondo». Il Signore è lì con noi, presente. Tante volte noi andiamo lì, guardiamo le cose, chiacchieriamo fra noi mentre il sacerdote celebra l'Eucaristia... e non celebriamo vicino a Lui. Ma è il Signore!



VIENI TI MOSTRERÒ LA SPOSA DELL'AGNELLO

ARCIVESCOVO MARIO DELPINI - A CURA DI DANIELA SANGALLI

Riprendendo il brano dell'Apocalisse 21,1-22,5 Mons. Delpini nella sua prima lettera pastorale presenta alcune indicazioni per l'anno 2017-18.

Un primo punto che l'arcivescovo sottolinea è la **separazione tra la fede e la vita**: *"Alla contemplazione dell'opera di Dio deve ispirarsi il nostro cammino di Chiesa nel tempo. Il rischio di lasciare la contemplazione circoscritta a un tempo che sta fuori dal tempo del vissuto quotidiano e in un luogo che è separato, come un recinto sacro, dagli ambienti della vita ordinaria continua a insidiare i discepoli di Gesù. È un rischio che anch'io vorrei denunciare e contrastare, chiedendo a tutti di appassionarsi alla vocazione a essere pietre vive di una Chiesa che sia un segno della Gerusalemme nuova".*

L'arcivescovo invita a raccogliere la **sfida della sinodalità**: *"La sinodalità è opera dello Spirito che dei molti fa una cosa sola. È una disciplina dell'agire pastorale. Ci si deve domandare: quale metodo, procedure, forme istituzionali rendono praticabile l'esercizio di un discernimento e di un agire sinodale a comunità tentate di delegare, di sottrarsi a responsabilità, di preferire il lamento all'impegno, di essere impazienti e insofferenti, di dividersi in fazioni e di isolarsi in aggregazioni autoreferenziali? Si devono intraprendere percorsi di formazione, per tutti: clero, consacrati e laici".*

Delpini sottolinea poi l'importanza **dei laici** nella corresponsabilità ecclesiale, e quanto ci

sia ancora bisogno di maturazione in questo campo: *"Forse i laici hanno preferito la delega e la lamentela all'assunzione di responsabilità e a percorsi adeguati di formazione? Forse i preti hanno esercitato il loro magistero in modo personalistico e autoritario temendo la corresponsabilità dei laici? Forse la complessità delle procedure si è rivelata così faticosa da scoraggiarne la pratica?"*.

Un tema che sta molto a cuore all'arcivescovo è la **cura della celebrazione eucaristica**: *"La priorità deve essere la cura per la celebrazione della Messa domenicale: deve essere un appuntamento desiderato, preparato, celebrato con gioia e dignità: quindi è necessario che ci sia un gruppo liturgico che anima la liturgia".*

Due attenzioni particolari emergono dalle parole di Delpini: la **cura dei giovani** in vista del Sinodo del 2018, con specifiche iniziative della pastorale giovanile (*"scuola di preghiera e percorso vocazionale, la comunità degli adulti deve pensarsi come comunità educante"*), il forte invito a utilizzare e diffondere gli **strumenti della comunicazione sociale** (*"Nell'uso saggio degli strumenti di comunicazione della comunità - stampa parrocchiale, Avvenire con Milano Sette, Il Segno, Radio Marconi, chiesadimilano.it - i discepoli del Signore condividono, argomentano, approfondiscono quella visione dell'uomo e della donna, del mondo e della vita che si ispira al Vangelo, che si lascia istruire dal magistero della Chiesa e dalla ricerca personale"*).

DAL DESERTO AL GIARDINO

FABIO OTTAVIANI

Ritiro a Triuggio 17 - 19 Novembre 2017

Da pochi giorni siamo rientrati dal nostro annuale ritiro spirituale a Triuggio dove abbiamo avuto l'opportunità di fermarci ad ascoltare, imparare e meditare sui primi capitoli di Genesi. Siamo stati accompagnati dalla preziosa guida spirituale di don Dario, dalla competenza storica di Silvia Cappelletti, dal tocco artistico di Dianella Fabbri e dall'esseranza comunicativa di Filippo. Dal deserto al giardino è stato il titolo di questo ritiro e, mentre la parola "deserto" fa venire in mente il cammino verso una meta, la parola "giardino" ne rappresenta il punto di arrivo: sia il giardino dell'Eden, sia l'ultimo giardino del Paradiso. Non è facile entrare nell'esperienza del ritiro, ci vuole tempo e preghiera. Per pregare però è necessario fare silenzio e, fare silenzio è difficile perché si può anche tacere, spegnere la radio e la televisione e tutto ciò che trasmette suoni, ma la mente spesso continua ad elaborare pensieri, non riesce a fermarsi per fare un silenzio radicale e quindi è difficile pregare. Comunque ci abbiamo provato!

Ciò che è importante, durante un ritiro, è mettere in moto degli itinerari, dei cammini, per il "dopo". Magari, terminato il ritiro, una persona riprende la sua routine quotidiana e quello che ha vissuto nel ritiro gli parrà "lontano", ma poi, magari, a Pasqua, ascoltando la prima lettura della Veglia Pasquale (che è una lettura presa da Genesi sulla Creazione) gli scatterà una scintilla nel cuore, un'emozione e, improvvisamente, si ricorderà della fruttuosità di quei lontani giorni del ritiro a Triuggio.

È così che si cammina! È così che si mettono in moto degli itinerari! Sono stati giorni intensi, molto ricchi di contenuti e diversi sono stati i temi che mi hanno colpito. Leggendo Genesi, il testo riporta: "Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza ... E Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò...""; ecco la prima domanda: Dio aveva detto che avrebbe fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza, ma poi, quando lo crea, lo crea "a sua immagine": e la somiglianza? Dov'è finita la somiglianza? E perché, all'inizio, Dio aveva parlato al plurale "Facciamo"? Si sa che con la Parola di Dio non c'è mai la risposta pronta, bisogna stare attaccati alle soluzioni più creative che più ti mettono in movimento e che ti portano ad incontrare il Signore Risorto.

Quindi per dare una risposta a questo quesito si possono seguire diverse piste. Abbiamo seguito questa pista: quel plurale dentro la frase "Facciamo l'uomo" è come se Dio stesse già parlando all'uomo creato e gli dicesse: "Ci stai?", l'uomo, addirittura, nel momento della sua creazione ha avuto il diritto di veto e quindi, questa linea interpretativa, è quella che ci dice il perché non ci sia la somiglianza perché, la somiglianza, ce la deve mettere l'uomo, ce la devi mettere tu!

Dio ci ha creati liberi, ci ha donato il "libero arbitrio". Questo "Facciamo l'uomo" è come dire "Ci facciamo insieme" e rende l'uomo, già dalla creazione, corresponsabile e partecipe.

Pensiamo a Maria che, se all'annuncio dell'Angelo avesse risposto di no, Gesù Cristo

non sarebbe venuto. Il famoso Sì di Maria! L'uomo è praticamente il socio di minoranza di Dio, ma con diritto di veto. Noi abbiamo il diritto di veto! Siamo noi che dobbiamo dire il nostro Sì al Signore.

Sempre in Genesi si parla della "caduta" dell'uomo (il peccato originale) ed anche su quest'argomento si è scritto tanto. Una pista recente parte dal presupposto che l'Umano, prima della caduta, avesse una conoscenza immensa ed il male fosse chiaro ed individuabile perché esterno a lui e quindi facilmente evitabile. Il "serpente" cosa ha fatto con la donna? L'ha indotta a rendere interno il male, ad interiorizzarlo attraverso il cibo. Il serpente ha indotto la donna a mangiare da quel preciso albero del giardino perché, così facendo, ha fatto "proprio" un divieto, è come se avesse fatto "proprio" quello che non avrebbe dovuto fare. Da quel momento il bene e il male non sono più stati separati come prima: il bene dentro di noi ed il male fuori di noi e chiaramente riconoscibile. Da quel momento il male e il bene si sono mescolati dentro di noi e qui si è creata un'altra difficoltà per l'uomo: quella del discernimento. L'uomo, per distinguere il bene dal male, dev'essere in grado di fare discernimento e spesso ne è incapace. La radice della caduta sta nella non comprensione della grazia di un cosmo totalmente ordinato da Dio, di un cosmo perfetto. L'uomo non ha riconosciuto tutta una parte dell'operato divino che sta nel rispettare anche dei limiti: dei limiti posti per il bene dell'uomo. Mi colpisce che quando Dio comincia a creare e crea l'uomo, la prima cosa che gli chiede non è quella di essere adorato, ma di fare qualcosa, di iniziare una relazione con Lui attraverso una serie di comportamenti che rispettino il senso dell'universo voluto da Dio. C'è anche un altro aspetto: Dio stesso si limita perché, nel momento in cui dice: "Da quest'albero tu non mangerai", dà un ordine, ma non sa come si comporterà l'uomo.

L'uomo può rispettare l'ordine, ma può anche non rispettarlo (come infatti è accaduto). Dio ha lasciato all'uomo la libertà di compiere la propria parte. Questo ci dice tanto dell'essenza dell'uomo, ma anche dell'essenza di Dio, di un Dio che si fa da parte in qualche modo, che fa un passo indietro per lasciare spazio al pieno compimento dell'uomo.

Quindi i limiti che noi siamo chiamati a compiere sono anche immagini delle delimitazioni compiute da Dio nel momento iniziale dell'universo. Dio, l'Onnipotente, è pesantemente imitato proprio perché è il principio della "Creazione": Dio ci ha concesso tutto perché non solo noi non possiamo e non dobbiamo mangiare da quell'albero, ma non può farlo neanche Lui, proprio perché nel momento in cui Dio crea non può che porsi dei limiti nella sua onnipotenza, che rimane tale sul piano formale, ma che non lo è più sul piano materiale. Prima è stato nominato il "serpente", il tentatore che affligge ogni vita umana. La più grande tentazione che colpisce ognuno di noi è quella di credere a ciò che il "serpente" ci dice e cioè: "Ogni giorno che passa vivi sempre di meno, sei destinato ad invecchiare, ad ammalarti e a morire!". Ecco la grande trappola! Se leggiamo il vangelo, Gesù, nel contesto dell'Ultima Cena, dice tra l'altro: "Se mi amate osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre lo spirito della verità che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce ...voi mi vedrete perché IO VIVO E VOI VIVRETE!". Voi un giorno vivrete! Perché noi non siamo gente viva destinata a morire, ma siamo gente morta destinata a vivere! Questa è la grande promessa di Gesù! Stiamo camminando verso la vita e il vangelo ci insegna che "Ogni giorno che passa, vivremo sempre di più" e non il contrario, come il "serpente" invece vuole farci credere, "Ogni giorno che passa vivremo sempre di meno".

IL VALORE DEL DONO

PADRE MAURIZIO ANNONI

Caro Don Dario, carissimi tutti, desidero innanzitutto ringraziarvi per il generoso contributo che avete elargito a favore della nostra Opera durante la domenica 5 novembre. Domenica che rimarrà storica per la vostra comunità parrocchiale perché per la prima volta il nuovo diacono permanente Alessandro Volpi ha servito all'altare del Signore e ha spezzato la Parola di Dio.

Grazie, grazie di cuore per la vostra solidarietà e condivisione nei confronti di chi soffre a causa della povertà e dell'emarginazione.

La nostra Opera porta il nome di San Francesco e alla sua figura si ispira.

C'è un episodio nella vita del Santo, che lo stesso racconta nelle prime righe del suo Testamento e che è stato per lui fondamentale. Francesco dice che l'incontro con il lebbroso ha cambiato radicalmente la sua vita, lo ha profondamente convertito. I biografi, narrando l'episodio, non dicono nulla del lebbroso: è una figura che esce rapidamente dalla scena. Eppure una cosa è certa: il fratello lebbroso riceve dal Santo un abbraccio e un bacio. Non riceve oro e argento, ma un semplice gesto di amore e di accoglienza. Per lui, emarginato dalla cultura del tempo, quell'abbraccio deve aver significato molto, tanto: quel gesto ha generato in lui la speranza, si è sentito accolto da qualcuno che lo amava, si è sentito persona e non un "rifiuto" della società.

A ottocento anni di distanza, lo spirito di servizio e di accoglienza, la disponibilità a lavorare a favore dei poveri continua nello spirito di Francesco: non c'è il lebbroso, ma ci sono i vecchi e nuovi poveri; non siamo nella piana

di Assisi, ma nel centro della metropoli lombarda, nel cuore della città.

Opera San Francesco continua ogni giorno il suo impegno a favore dei poveri: ogni giorno Opera eroghi pasti caldi, docce, vestiti puliti, visite mediche, colloqui di orientamento ... Gesti semplici, umili, quotidiani ma importanti per chi li riceve; gesti che aiutano a ritrovare una dignità perduta a causa della povertà. E mai nessuna povertà potrà spegnere la dignità della persona umana.

È un abbraccio che significa molto ... per chi lo riceve e per chi lo dà. E ora in questo gesto di accoglienza e di abbraccio ci siete anche voi. Non è certamente solo l'offerta che qualifica l'abbraccio: ritrovano senso e verità parole quali condivisione, solidarietà, carità, accoglienza.

Non vi nascondo che il mio/nostro lavoro non è facile: e nei momenti più faticosi è segno di consolazione e invito a riprendere la strada la certezza di sapere che sono molti, come voi, al nostro fianco che condividono la "buona battaglia quotidiana" - come direbbe San Paolo.

E allora grazie non solo per ciò che avete generosamente elargito, ma soprattutto perché attraverso il nostro incontro abbiamo avuto modo di incontrare quell'uomo che spesso è ignorato dalla frenesia e dalla superficialità della grande città. E a quest'uomo abbiamo donato un sorriso, una parola, un piatto caldo, una doccia, un vestito, un medicinale.

Come Francesco gli abbiamo donato "un abbraccio e un bacio", perché possa sentirsi nuovamente persona.

Grazie ancora di cuore e permettetemi un abbraccio per ciascuno di voi, anzi sono i nostri poveri a consegnarvi questo abbraccio.

A voi il più caro augurio francescano di pace e bene.

Diacono permanente, servo di Cristo.

Quest'anno ricorrono i trent'anni dalla reintroduzione del diaconato permanente nella nostra Diocesi. Era il 31 marzo 1987 quando il cardinale Carlo Maria Martini nominava il primo Rettore responsabile.

Ma come è cambiato in questi decenni il ministero diaconale? Ne parliamo con don Giuseppe Como, dal 2012 rettore per la Formazione al diaconato permanente.

Oggi il diaconato ha una maggiore visibilità?

Certamente! Ed è cresciuta la consapevolezza del suo inserimento nella pastorale diocesana; destinando i diaconi fuori dalla propria parrocchia è ancor più vivo il senso della missione ecclesiale, inoltre si sono allargati gli ambiti di presenza dei diaconi.

Cosa distingue il ministero diaconale da quello sacerdotale?

Il diacono riceve, al pari del presbitero, il sacramento dell'ordine, però non celebra l'Eucaristia e non confessa i fedeli. Ma questa è una definizione sostanzialmente negativa. Aggiungerei che, mentre il sacerdote è segno nella Chiesa di Cristo capo della Chiesa stessa, il diacono rinvia invece a Cristo servo. Le due figure si completano a vicenda, e per quanto riguarda il diacono, egli starà sempre lì a dire che anche il governo, o la leadership, per un cristiano è servizio.

Negli anni è cambiata l'età dei diaconi?

Non credo sia possibile individuare una linea di tendenza evidente, tuttavia la novità è stata l'introduzione del limite di età (55 anni) per la presentazione al cammino di formazione. Oggi i diaconi ambrosiani sono 142, hanno un'età media di 63 anni, il più giovane ne ha 35 e il più anziano 84. I celibi continuano a essere il 20% circa del totale, mentre il rapporto tra pensionati e lavoratori attivi è esattamente del 50%.

Cosa spinge oggi un uomo celibe a scegliere la vocazione diaconale?

I percorsi che portano un cristiano adulto celibe a scegliere il diaconato sono spesso lunghi, portano con sé una lunga maturazione; chi intraprende questa strada avverte come significativa la propria presenza di battezzato nel mondo del lavoro e inoltre ha una particolare sensibilità per la dimensione diocesana del servizio ecclesiale.

Per un uomo sposato esercitare il ministero è più complicato?

Nell'organizzazione dei tempi e dei ritmi di vita, sicuramente è più complicato per un diacono coniugato, soprattutto se ha figli piccoli; non c'è dubbio però che il ministero si arricchisca dell'esperienza della vita di coppia e familiare.

Con il loro servizio i diaconi hanno "sopplito" alla mancanza di preti?

Inevitabilmente questo è successo e continua a succedere, anche se col tempo è apparso sempre più chiaro che il diacono ha una sua funzione specifica e non deve semplicemente sostituire il prete che non c'è. La Chiesa non propone il ministero diaconale per il semplice fatto che scarseggiano le vocazioni al sacerdozio.

(fonte: www.chiesadimilano.it)

ESALTATORE DI SAPIDITÀ

ILARIA AMICI

"Ma si può vivere altrimenti?" ha domandato mons. Delpini nell'omelia della celebrazione eucaristica per la solennità di San Carlo Borromeo. *"Confermo"* ha proseguito con pacata risolutezza *"che la vita che merita di essere vissuta è la vita donata: non c'è altra possibilità di avere stima di sé, di vivere con la fierezza di non vivere invano"*.

Sta per ordinare cinque diaconi permanenti: uno è il "nostro" Alessandro Volpi.

Sì, noi comunità di san Leone Magno siamo fieri di lui.

Di questo tesoro nascosto nel campo della parrocchia. Di questo fiore cresciuto nel silenzio e ora sbocciato.

E fiera di lui è la sua famiglia. Uno dei momenti più emozionanti dell'ordinazione

è stato quello in cui la moglie Chiara lo ha aiutato a indossare la dalmatica; gesto simbolico di un cammino condiviso, dal sacramento del matrimonio a quello del diaconato.

"Siete sacramento del servizio a Dio e ai fratelli" aveva detto papa Francesco rivolgendosi ai diaconi nella sua visita a Milano del 25 marzo scorso e ricordando che la loro vocazione *"come tutte le vocazioni non è solamente individuale, ma vissuta all'interno della famiglia e con la famiglia; all'interno del Popolo di Dio e con il Popolo di Dio"*.

Proprio per la consapevolezza che non si tratta di una vicenda esclusivamente personale, tante persone hanno partecipato con intensità e affetto alla serata di preghiera del 23 ottobre, alla ordinazione in Duomo, alla domenica di festa.

Ma l'orizzonte di Alessandro è più vasto della nostra comunità parrocchiale: è un collaboratore del Vescovo e il suo servizio si svolge a livello decanale.

Così Alessandro concludeva il suo articolo di presentazione sul Bollettino di ottobre: *"Ora toccherà a me non tanto fare domande perché altri diventino quello che il Signore chiede loro, quanto stimolare verso la bellezza della vita di fede, del vedere come l'amore sia strabordante e forte"*.

Ecco: sarai come un re Mida il cui tocco fa risplendere il senso più profondo e autentico delle realtà che sfiora.

Lo sei già stato, quando ancora non ti conoscevamo.

Grazie.



IMPARARE DALLA PAROLA DI DIO

DON DARIO

Ormai lanciaatissimi in questo 2017, come parrocchia di san Leone magno papa, sul tema dell' imparare ... vogliamo entrare nel 2018 con una particolare attenzione all'imparare dalle Sacre Scritture, ossia dalla scrittura della Parola di Dio.

Un ottimo 'antipasto' è stato quello vissuto sulle prime pagine del libro della Genesi durante l'esperienza del ritiro di Triuggio (chiedere a chi c'è stato, leggere l'articolo di Fabio o andare ad ascoltare le registrazioni sul nostro sito: www.sanleone.it > a.p. 2017-2018 *imparare dall'Altro*).

Dopo ogni antipasto che si rispetti deve seguire un pranzo 'che sia all'altezza'. Ecco che ora vi descrivo i vari piatti: il primo, il secondo e il dolce.

Il 'primo' cucinato dal carissimo Orazio Antoniazzi (per gli amici 'Oz') sarà un itinerario di lectio sul Vangelo di Giovanni e coprirà il tempo che va da gennaio a maggio. Questa la scansione:

- lunedì 15 gennaio ore 21.00
Gesù e Nicodemo - Gv 3,1-21.31-36
- lunedì 12 febbraio ore 21.00
Gesù, il Padre e il Paraclito
- Gv 14,15-26
- lunedì 16 aprile ore 21.00
Gesù, lo Spirito e il mondo
- Gv 16,5-15
- lunedì 14 maggio ore 21.00
Gesù, la sua morte, la sua risurrezione
- Gv 19,30; 20,19-23

Il 'secondo' preparato da Oz e dal sottoscritto (speriamo che due cuochi in cucina non combinino pasticci) sarà - come l'anno scorso - un cammino quaresimale di lectio pomeridiano e di lectio + adorazione eucaristica la sera. Il pomeriggio del mercoledì (dalle 16.00 alle 16.45) Oz ci introdurrà ai Vangeli delle domeniche seguenti (II, III, IV e V di Quaresima) la sera del giovedì io introdurrò alle 'prime letture', sempre delle domeniche di Quaresima in questione (II, III, IV e V).

Il 'dolce' sarà invece preparato da me e sarà la novità del Tempo Pasquale. Seguendo infatti la tradizione ambrosiana, che non prevede la celebrazione della s. Messa in Quaresima, vivremo un'esperienza 'simile' nel Tempo Pasquale: manterremo la celebrazione delle 8.30, ma alla sera alle 18.00 invece della s. Messa guiderò una lectio che ci introdurrà alla Parola di Dio presente nella domenica che celebreremo lì a due giorni. Per usare un antico detto: "meno messe e più Messa", ossia un passo indietro nella celebrazione feriale per farne due avanti in quella festiva.

Un menù ricco e squisito come ben vedete! Ovviamente lungo la via dettaglieremo più ampiamente. Voi però iniziate a prender nota e a prenotarvi... non vorrei che trovaste il ristorante "tutto esaurito"!

SAN LEONE MAGNO - BIELORUSSIA

EMMA PEZZONI

Nel mese di ottobre alcune famiglie della parrocchia hanno accolto i bambini bielorussi come ormai da tanti anni. Il legame con loro si è rafforzato anche grazie ad un viaggio in Bielorussia di alcune famiglie. Pubblichiamo la testimonianza di Emma, con i suoi 17 anni la più giovane partecipante al viaggio.

Il viaggio in Bielorussia affrontato a fine aprile è stato frutto di un percorso intrapreso nel 2009, quando attraverso l'aiuto di associazioni, solidarietà e forza di volontà, è stata presa la decisione di accogliere in Italia bambini provenienti da questo paese. L'accoglienza in casa di un bambino proveniente da un'altra realtà è un'esperienza senza eguali, che ti permette di entrare in contatto con una nuova mentalità e una nuova cultura. Il legame creatosi tra le famiglie italiane ospitanti e i ragazzini bielorussi ha favorito la diffusione e la crescita di un desiderio che inizialmente assomigliava più ad un sogno, ma che con il tempo si è fatto realtà: vedere con i nostri occhi il loro mondo e la loro casa. Il viaggio non ha inizialmente suscitato grandi aspettative: è stato piuttosto un salto nel vuoto, verso una realtà poco nota e difficilmente deducibile se non toccata con mano.

Durante la fase di atterraggio a Minsk è stato possibile intravedere dall'alto uno schizzo di quella terra che nei cinque giorni seguenti avremmo esplorato e conosciuto: una terra verde, a tratti selvaggia, coperta solo da piccole case isolate.

La città di Minsk è semplice e sobria, poco caotica e ordinata; tutto scorre e funziona in modo ordinato, così come a Gomel, la seconda città che abbiamo visitato, più a sud. Due modesti centri urbani e pilastri del paese bielorusso.

Ma non è qui che vivono i bambini bielorussi che ogni anno vengono accolti in Italia: il loro mondo si trova più a sud, nella zona più contaminata, in piccoli villaggi alcuni dei quali situati poco lontano dalla zona rossa alla quale non è possibile accedere per via dell'alto livello di radioattività. Piccoli villaggi in cui il tempo sembra essersi fermato. C'è uno strano silenzio in queste zone, un silenzio che ti costringe a pensare; sembra quasi che il disastro di Chernobyl non sia mai avvenuto.

Ci sono piccole case in legno dipinte con colori sgargianti, stradine in cemento che tagliano fitte file di alberi altissimi e verdi e ampi campi che delineano l'orizzonte, campi in cui ti perdi con lo sguardo.

Luoghi che nella loro semplicità e nella loro modestia hanno un'aria accogliente e serena. Mai si penserebbe che lì tutt'ora persiste la radioattività. Il disastro del 1986 non sembra altro che un fantasma che ancora aleggia su queste terre, quieto ma terribile.

Durante la visita abbiamo avuto la possibilità di visitare le case di alcuni bambini che quest'anno verranno per la prima volta in Italia; le condizioni di vita sono altalenanti ma sempre modeste, se non misere. I bambini si trovano in piccole abitazioni disperse nella campagna, quasi sempre



membri di famiglie numerose; la loro realtà e quotidianità sono ristrette ai confini del loro villaggio, quasi vivessero inglobati in una bolla.

Vederli arrivare nel nostro paese, con lo sguardo perso ed estasiato di fronte a quello che invece è il nostro mondo, fa riflettere.

Ogni sera tornavamo in hotel con qualcosa in più, sazi di una consapevolezza più forte e ampia.

È stato un viaggio diverso, unico e speciale, che ci ha regalato la possibilità di varcare nuovi confini ed aprire i nostri orizzonti.

L'ospitalità in parrocchia

Ogni anno, nel mese di ottobre e di giugno, offriamo ai bambini bielorusi, che ancora oggi risentono delle conseguenze dell'incidente di Chernobyl, un soggiorno di risanamento, della durata di un mese, accogliendoli presso alcune famiglie che si offrono di ospitarli.

In ottobre i bambini restano in Italia 4 settimane e la loro età è compresa tra i 7 e i 9 anni. Dai 10 ai 18 anni non compiuti possono essere accolti dalle famiglie nel mese di giugno.

Il soggiorno dei bambini è ben organizzato in modo da permettere alle famiglie ospitanti di proseguire con la loro quotidianità. Quest'anno abbiamo ospitato 31 bambini: 18 in giugno e 13 a ottobre.

ALLA RICERCA DELL'ESSENZIALE

LUCA BOTTI

Anche quest'anno ricomincia il gruppo Ado e i ragazzi fremono per iniziare, sicuri ed esaltati da una proposta di cui - anno dopo anno - si fidano ciecamente, partecipando ad ogni iniziativa che viene proposta loro con entusiasmo ed energia.

Anche quest'anno il primo incontro ci ha introdotto al tema di questo percorso che, da oggi fino al Grest dell'estate 2018 è la ricerca dell'Essenziale nella propria vita: la metafora del viaggio è stata solo una scusa per potersi guardare in faccia al rientro dalle vacanze e farsi questa domanda durante i giochi, le attività, le prove, le provocazioni che si sono susseguiti nel corso di una serata piuttosto movimentata e densa, precorritrice di un anno alla ricerca dell'Essenziale nella vita di un adolescente (e di un educatore che li accompagna...).

Anche quest'anno metteremo in pista percorsi e attività completamente nuove, anche al di fuori degli incontri, per valorizzare la voglia di fare e la crescita dei nostri ragazzi. Compito di noi educatori sarà non perdere l'occasione di donare ai nostri ragazzi una possibilità di essere cristiani nel concreto e con gioia, nella vita

quotidiana della nostra comunità e delle vite di ciascuno di loro.

Anche quest'anno percepisco che la grazia più grande e non comune è questa loro fiducia nei confronti di questa seconda casa che per loro è l'oratorio: un luogo che permette al gruppo stesso e alla nostra comunità di essere quello che è e che spesso diamo per scontato, come se quell' "anche quest'anno" all'inizio di ogni paragrafo fosse una cosa dovuta o, appunto, scontata, nel mondo di oggi.

Tante volte si sente parlare dei problemi dei giovani, ed è bello poter ribattere con in testa e nel cuore l'immagine concreta e gratuita dei nostri adolescenti: di chi aiuta le catechiste, di chi gestisce il bar, di chi allena le squadre sportive, di chi fa manutenzione in oratorio, di chi gestisce gruppi di studio, di chi passa la domenica a friggere e preparare il pranzo a centinaia di persone, di chi si confida personalmente con i propri educatori e tante tante altre cose... tra queste, una particolare riguarda il cuore di tutto questo: la preghiera, in modo speciale quella che ci ha accompagnato al termine del primo incontro. È stato questo un momento particolarmente intenso, in un clima di attenzione, rispetto e concentrazione, nonostante le numeriche record (tanto che la nostra cripta aveva difficoltà ad offrire posto a sedere a tutti), ma che forse riesce a lasciare ogni tanto nella testa di un adolescente la domanda: "ma perché sono qui?", cercando risposta e consiglio, talvolta anche indirettamente, in quella bizzarra figura di cui si sente tanto parlare e sempre troppo poco capire, riposta su una croce, ma che in fondo ci chiede sempre la stessa cosa: l'Amore.



GRUPPO MEDIE A CAPIZZONE

GAIA CAZZOLLA

Strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma...? A te la scelta!

Costruire è il tema che ha accompagnato il ritiro dei ragazzi del Gruppo Medie a Capizzone, a partire dalle riflessioni di don Paolo e dopo aver letto il Vangelo di Matteo sull'uomo saggio che ha fondato la propria casa sulla roccia e su quello stolto che l'ha costruita sulla sabbia.

Abbiamo riflettuto su quanto il nostro Gruppo Medie ci aiuti ad essere più cristiani, costruttori di case belle, facendoci conoscere il progetto di Gesù su ciascuno di noi attraverso l'ascolto, la fiducia in noi stessi, la condivisione, mettendo in pratica il bene, proprio come un'offerta da donare a chi ci sta attorno e a chi incontreremo durante le attività di volontariato.

Successivamente noi educatori abbiamo chiesto ai ragazzi che queste belle parole prendessero forma... in due modi: costruendo, col materiale messo a loro disposizione, qualcosa di bello, utile e originale... (posso assicurarvi che sono stati molto creativi!) ma soprattutto chiedendo loro, durante il momento del ritiro, come s'impegneranno a "costruire" il loro cammino nel GM.

Io ho avuto modo di ascoltare un gruppetto dei più piccoli, che, nonostante avessero avuto solo un piccolo assaggio di quello che è il GM, chi in vacanza e chi proprio in questi due giorni di ritiro, sono riusciti a mettere insieme i loro pensieri creando un'immagine bellissima: due mani che si stringono e una che le sostiene da sotto.

Le due mani rappresentano, una il gruppo dei



2005 che unita a quella dei 2004 formano un gruppo unico con l'idea che i più piccoli prendano esempio e si lascino guidare dai più grandi. La terza mano è quella di Gesù, del don e di noi educatori che li accompagniamo e li sosteniamo per tutto il cammino.

Questa immagine ha attirato in particolare modo la mia attenzione, poiché sono sempre più convinta che la mia figura di educatrice possa essere accompagnata da due verbi: essere e fare.

Io "faccio l'educatrice" nel momento in cui condivido con questi ragazzi il mio sguardo sulla vita che il Signore ha scelto per me - cosa che lascio trasparire spesso durante i colloqui, quando i ragazzi vengono a parlarmi delle loro insicurezze, delle loro fatiche, dei loro dubbi -. La differenza però sta nell' "essere educatrice" poiché spesso sono io ad imparare da questi ragazzi, dagli altri edu e dal don, a guardare la vita con occhi più puri e più belli. Ed è per questo che il Gruppo Medie è per me una vera e propria ricchezza.

CON I PIÙ PICCOLI PER IL VANGELO

2 aiuto catechisti della nostra Parrocchia raccontano la loro esperienza.

■ Una proposta, un invito "Vieni anche tu"! È così che don Paolo mi ha chiesto, pochi mesi fa, se volevo essere aiuto catechista, mettendomi così al servizio dei più piccoli. Ho accettato senza esitazione perché ritengo importante, soprattutto alla mia età, mettermi al servizio degli altri e donare una piccola parte del mio tempo. Era da un po' che sentivo dentro di me questo desiderio, ma mi chiedevo quali insegnamenti potevo trasmettere e che cosa potevo dare io, ragazzo di soli 16 anni. Educare nella fede i bambini è compito e responsabilità importanti del catechista, ma cosa si richiedeva a me in qualità di aiuto catechista?

Semplicemente essere me stesso, testimoniare con la mia vita, la fede in Gesù. La fede è forse la migliore eredità che noi possiamo dare ed aiutare i bambini a conoscere ed amare Gesù è una delle avventure educative più belle. Quindi mi si richiedeva di "essere", non solo di "fare" perché il compito dell'aiuto catechista è quello di stare con i bambini come un amico che ha già fatto questo cammino e vuole trasmettere loro la gioia della fede pur essendo un supporto al catechista durante l'incontro settimanale ed organizzando anche rappresentazioni o giochi durante i vari momenti.

Ma se si pensa solo di dare qualcosa, ci si sballa! Dai bambini si riceve molto di più di quello che si dona. Nello stare con loro s'impara ad ascoltare: i bambini hanno molto da dire, con le loro domande ti mettono in discussione e molto spesso con la loro spontaneità sono loro ad insegnarti qualcosa.

Stare con loro scalda il cuore, tiene accesa l'amicizia con Gesù e ti fa sentire che Gesù ti è vicino e ti vuole bene. Non c'è niente di più

bello che vedere il sorriso di un bambino che esprime la sua curiosità e la voglia di stare con te in questo cammino alla scoperta di Gesù.

È da pochi mesi che ho intrapreso questo cammino ma già da ora mi sento di consigliarlo a chi ha nel cuore il desiderio di trasmettere con la propria vita i doni che ha ricevuto e vuole esserne testimone con semplicità sapendo che si riceve molto di più di ciò che si dona. Essere aiuto catechista è mettersi al servizio dei più piccoli, è uscire da sé stessi per andare incontro all'altro ed insieme camminare verso Gesù.

Simone Rimoldi

■ Fare l'aiuto catechista per me è un "lavoro" stupendo: quando frequentavo il catechismo ero sempre felice di vedere dei ragazzi più grandi di me che si occupavano di noi, che ci facevano giocare e ridere, che si sedevano accanto a noi e ci aiutavano a capire quando non riuscivamo a seguire le catechiste. Volevo tanto essere come loro... e lo sono diventata! Ormai sono due anni che il don mi ha chiamata ad essere aiuto catechista e non mi pento di questa scelta, perché è un'esperienza che mi fa crescere, che mi sta facendo diventare più responsabile (...visto che ho dei bambini a cui "badare").

Come aiuto catechista ho diversi compiti: far stare tranquilli i bambini, richiamarli - se necessario - incoraggiarli a diventare amici tra di loro e aiutarli a capire il valore e l'importanza della Chiesa e di Gesù. Un altro compito importante è giocare con loro. Dai bambini imparo molto. Soprattutto, sto imparando a crescere. Amo fare l'aiuto catechista, e se qualcuno di voi ama i bambini come me e vuole vivere una nuova esperienza, fidatevi: fate l'aiuto catechista. Non ve ne pentirete!

Matilde Trofei

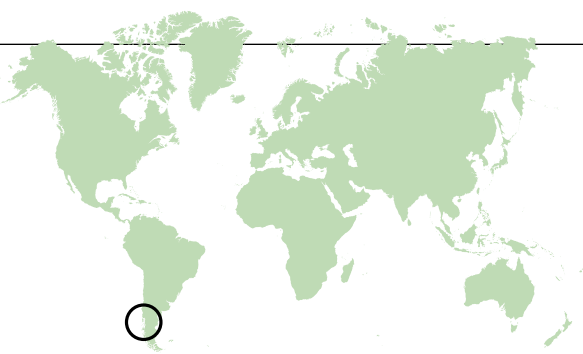
CILE: SUPERA LA PRIGIONE E LA TOSSICODIPENDENZA GRAZIE ALLA PREGHIERA DEL ROSARIO

A CURA DI *TINA RUOTOLO*

Un Cileno che ha passato dieci anni della sua vita in prigione dice di aver trovato la fede e di aver poi cambiato radicalmente vita grazie alla preghiera del rosario.

Da bambino, Khristian Briones ammirava i criminali del suo quartiere che svaligiavano i camion che trasportavano cibo per distribuirne agli affamati. Crescendo, però, allevato dai nonni nella povertà, non è sfuggito a un'infernale spirale che l'ha portato dall'alcool alla tossicodipendenza, dalla violenza alla delinquenza.

Il Cileno si ritrovò in carceri minorili dove «si acclimatò al crimine», a quanto egli stesso dice. «Sono diventato schiavo della droga e sempre più violento». Ma paradossalmente Khristian Briones restava "cattolico a modo suo".



La Vergine di Montserrat e il rosario

In Cile, molti criminali hanno una devozione per la Vergine di Montserrat, che essi considerano come loro patrona. Malgrado le sue preghiere, Khristian Briones deve vedersela con l'inaudita violenza delle prigioni cilene. In poco tempo, accumula venti coltellate ricevute in prigione, per due volte si ritrova con ferite e ustioni di terzo grado per un terzo del corpo. **Eppure la sua vita sarebbe cambiata radicalmente grazie al rosario.** Con il programma di reinserimento dell'Atelier del Rosario, messo in cantiere dalla Fondazione Paternitas, si mette a fabbricare dei rosari. Fu quello il momento in cui Khristian Briones venne toccato per la prima volta. «Il rosario è una luce nell'oscurità della prigione», assicura oggi. Una volta libero, divenne parte del personale delle pulizie della Fondazione e rinforzò un poco di più la propria fede. Con altri otto ex detenuti, si mise a vendere rosari sugli autobus. Al contempo, cominciò a dare conferenze testimoniali e a studiare il lavoro sociale. Alla fine, divenne istruttore all'Atelier del Rosario. E nonostante tutto questo si scostò dalla fede e, dopo una depressione, ricadde nella tossicodipendenza.

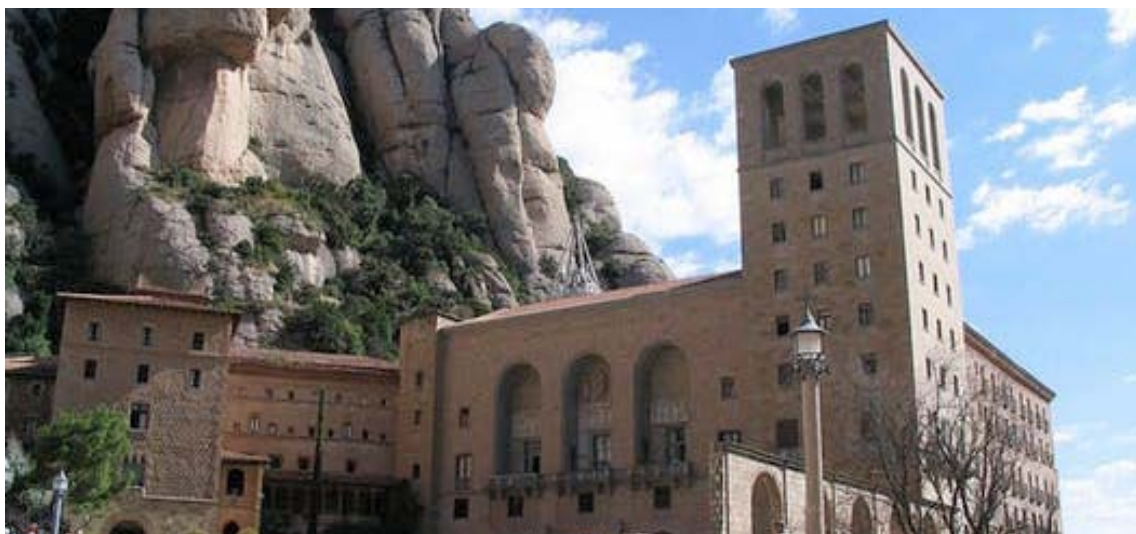
Toccato una seconda volta dalla fede

Sono parole semplici quelle che lo avrebbero

ro salvato. Un giorno, diede una sigaretta a uno che gliela aveva chiesta e che, in guisa di ringraziamento, gli aveva risposto: **«Dio la benedica»**. Una frase, un incoraggiamento che lo convinse a riprendere la retta via. «Ho pianto, ho pregato e mi sono aggrappato al rosario, ho ricominciato a praticare la mia fede», sottolinea Khristian Briones. A questo punto, l'ex carcerato si diede corpo e anima al cattolicesimo. Proprio lui è all'origine di una campagna di preghiera "Un milione di rosari per il papa, la fede, la vita e la famiglia", per accogliere Papa Francesco durante la sua visita in Cile dal 15 al 18 gennaio del prossimo anno.

Ho fede che Dio esista e che Nostra Signora sia con noi, e che possa cambiarvi. La Vergine mi ha impedito di morire, mi ha aiutato ad andare avanti [...]. Dio lavora su di me perché io diventi un cristiano migliore, spiega.

Khristian Briones vuole condividere un messaggio di speranza con i prigionieri, attraverso «un atelier del rosario circa quattro volte a settimana, con la catechesi e la messa incluse». Il giovane progetta pure di avviare una **fondazione di riabilitazione e di reintegrazione per i prigionieri**. L'ex prigioniero è certo che «con la preghiera, l'obiettivo può essere centrato».



UN RAGGIO DELLA TUA LUCE

DANIELA SANGALLI

Il testo presenta una raccolta di preghiere allo Spirito santo, frutto di una lunga selezione e ricerca da parte della comunità monastica di Bose.

Già papa Paolo VI nel 1973 chiedeva "uno studio nuovo e un culto nuovo dello Spirito santo", sia per una visione e coscienza più profonda del mistero della Uni-Trinità di Dio, sia per porre fine alla marginalizzazione dello Spirito santo nella teologia, nella vita e nella preghiera della chiesa occidentale. Nella chiesa antica le preghiere allo Spirito Santo sono rare, ci sono alcuni inni di S. Ambrogio (IV sec), successivamente nella chiesa orientale quelli di Origene, e poi gradualmente a partire dal sec. V e VI ci sono preghiere nella liturgia siriana (*"Effondi su di noi i tuoi carismi, riempici della sapienza del tuo insegnamento, fa' di noi templi della tua gloria"*), armena e bizantina. La maggior diffusione delle orazioni allo Spirito santo è legata allo sviluppo della lectio divina: i monaci hanno innalzato splendide orazioni allo Spirito per chiedere intelligenza e comprensione della Parola di Dio (Guglielmo di Saint Thierry: *"Insegnami o santo Spirito a pregare senza interruzione, per concedermi di gioire incessantemente in te."*). Il testo raccoglie anche numerose orazioni delle chiese della Riforma (Joseph Hart: *"Vieni Spirito santo, vieni! Rianima i nostri cuori scoraggiati. Ravviva la nostra fede intorpidita. Convincici del nostro peccato. Sei tu che rendi puro il nostro cuore. Prendi dimora nei nostri cuori, libera le nostre menti dalla schiavitù: allora conosceremo, loderemo e ameremo il Padre e il Figlio insieme a te"*).

In conclusione, sono riportate preghiere della tradizione cattolica e tra di esse gli inni utilizzati nella comunità monastica di Bose (*"Lo Spirito ci inizi all'arte della contemplazione, renda attenta la nostra vita alla Tua parola, ci faccia docili alla tua presenza silenziosa"*).

UN RAGGIO DELLA TUA LUCE preghiere allo Spirito santo

a cura di Enzo Bianchi

Edizioni Qiqajon
Comunità di Bose



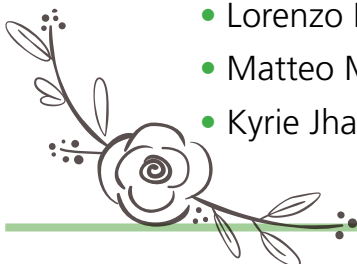
Un raggio della tua luce
preghiere allo Spirito santo
a cura di Enzo Bianchi

ANAGRAFE PARROCCHIALE

BATTEZZATI

DA OTTOBRE A NOVEMBRE 2017

- Pietro Pinazzola
- Neel Sabastian Atienza
- Federico Bassi
- Davide Di Cesare
- Stefano Dragone
- Lorenzo Leso
- Matteo Mazzone
- Kyrie Jhayzen Pineda
- Marlon Giovanni Quezada Arana
- Andrea Bertucci
- Federico Cambielli Garbero
- Jacopo Einaudi
- Dylan Lorenzo Nada Ponte
- Martina Sanchez
- Brando Serra



NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE

DA OTTOBRE A NOVEMBRE 2017

- Dina Pedrazzani
- Cesira Stefinlongo
- Francesca Di Stefano
- Erminio Boccato
- Agnese Bocciarelli

Nel numero precedente è stato omissso per dimenticanza l'autore dell'articolo "Una chiesa colma di ossigeno" scritto da Luca Larosa, ci scusiamo per l'errore.



**LA REDAZIONE DEL BOLLETTINO AUGURA
UN SANTO NATALE E UN SERENO ANNO NUOVO!**